

STORIE ITALIANE

# Adelia, Raffaella, Valentina Il riscatto della Calabria

di Nando dalla Chiesa

**U**na, due, tre. Di colpo le scopri tutte calabresi. La notte pisana è un'invasione di studenti. I capannelli che rallentano il brulichio di gioventù croccante sono un trionfo di jeans finestrati, bottiglie di birra e capigliature ardite. A un lungo tavolo di ferro sono riuniti in allegria gli allievi del professor Alberto Vannucci, ideatore e direttore del primo master sulla corruzione in Italia. Vengono da ogni dove ma fondamentalmente (e qualcosa vorrà dire) da Milano e dalle tre regioni del sud dette "a tradizionale insediamento mafioso". Sognano di andare in qualche Authority o pubblico ufficio anticorruzione, ambiscono a mettere nella annaspante burocrazia italiana una nuova virtù pubblica. Tra loro tre ragazze. Io sono di Conflenti, dice la più vicina; lo so, non la può conoscere, ma insomma è in provincia di Catanzaro. Io sono di Sersale, dice l'altra, come in un perfido gioco a saggiare le conoscenze geografiche dell'interlocutore. D'accordo, cioè? Provincia di Catanzaro pure lei. Io sono nata a Crotona, comunica finalmente la terza. E l'effetto è davvero sorprendente. Nell'ordine hanno parlato Adelia Pantano, Raffaella Perri, Valentina Barca: tre ragazze dai 24 ai 31 anni, con laurea alle spalle, tutte calabresi e che hanno deciso di specializzarsi su un tema che il paese ufficiale proprio non ama, tanto da non saper produrre da decenni una decete legge anticorruzione.

**È UN CASO?** È una spia? Stanno succedendo quelle classiche cose che nessuno vede perché non fanno notizia ma che poi quatte quatte ti cambiano un paese? Come mai queste giovani donne non cercano altri master, e vengono proprio qui, a rischio che nessuno voglia utilizzare quel che stanno imparando con passione? Mai dire Calabria. Gli uomini della 'ndrangheta si identificano nelle proprie conversazioni con la regione di origine, sono loro i veri calabresi, ed ecco che la Calabria presenta in una piazza crepitante di giovani il

volto sorridente di tre ragazze che gli 'ndranghetisti, se potessero, li spedirebbero al polo nord. "Io sono orgogliosa di essere calabrese", spiega Valentina deglutendo per l'emozione. "Vede, la gente calabrese che non sta con i mafiosi si divide in due categorie: quella dei rassegnati e quella di chi vuole cambiare. Per orgoglio io sto in questa seconda categoria". E in effetti il titolo della sua tesi di laurea, discussa a Roma alla Sapienza, sembra un programma di vita. Sentite: "Cittadini attivi contro la mafia. Associazioni, media e beni confiscati a sostegno delle lotte per la legalità". "Me ne ero andata via dalla Calabria con rancore, mi sembrava irredimibile. Poi ci sono tornata per fare il tirocinio universitario sui campi estivi di Isola di Capo Riz-



Studenti del Master di Pisa

## QUALE FUTURO

Le studentesse del master di Pisa sulla corruzione hanno le idee chiare: con la legalità il Paese si può ancora cambiare

zuto, nel bene confiscato alla storica famiglia degli Arena. E questa esperienza mi ha ridato la speranza". Valentina sogna "di diventare un giorno una brava formatrice e ricercatrice su questi temi. Mi interessano gli studi sociali. Non so se sarà possibile, ma mi piacerebbe tornare a lavorare nella mia terra, vorrei prendermene cura. In fondo credo di avere un debito da sal-

dare, quello di essermene andata". Adelia è molto più timida di Valentina. Esce con qualche rossore dal suo guscio, in un film le farebbero fare la ragazza che rifiuta l'invito al ballo per pudore. Ma la determinazione è esattamente la stessa. Figlia di un operaio, studi in Calabria e a Milano, tesi sulla 'ndrangheta nel territorio di Lamezia Terme. Si informa su "Tramè", il festival lamezino sui libri di mafia. Ci andrà anche quest'anno, le piace quel clima di pacifica rivolta civile per le strade e le piazze cittadine. Ma soprattutto ha uno scopo apparentemente in conflitto con la sua timidezza: "Ritornare in Calabria e impegnarmi attivamente nell'antimafia". "Dove? Vorrei fare la giornalista, per raccontare, per denunciare. Lo so che è difficile, ma intanto farò il mio tirocinio in un giornale". I compagni e le compagne che si sono aggiunti invocando un amaro di quelli buoni ("calabrese, calabrese, prof, ma non prenda la grappa al bergamotto!") ascoltano con attenzione. Chissà quante volte se le sono già dette tra loro queste cose, tra una lezione e una birra; eppure c'è un silenzio rispettoso davanti a questi propositi grandi, enunciati con candore da fiaba.

**DELLE TRE,** Raffaella ha forse la biografia più movimentata. Laurea a Pisa in giurisprudenza, tesi sull'organizzazione dell'ufficio del pubblico ministero, trasferimento a Bologna per fare pratica forense, abilitazione al patrocinio, e poi la scelta di abbandonare lo studio legale e darsi allo studio accademico. Anche lei con la stessa passione: corruzione e mafia. "Il mio sogno? Diventare un magistrato abile e cosciente (dice proprio così, ndr) nella lotta alla criminalità organizzata. Il mio ideale? Giovanni Falcone, perché non si è mai arreso, perché non ha mai avuto paura". Ecco. Dopo la formatrice e la giornalista, in questa rassegna di generosi propositi ci mancava la magistrato. Le tre ragazze sembrano ora e sempre più una microsocietà in movimento: la scuola, l'informazione, la giustizia. Che la dea Calabria prenda a cuore i loro destini.